



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Quaresima – 4 Marzo 2018

Prima lettura - Es 20,1-17 - Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Salmo responsoriale - Sal 18 - Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.

Seconda lettura - 1Cor 1,22-25 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Vangelo - Gv 2,13-25 - Dal Vangelo secondo Giovanni

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i

Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Gesù è venuto ad abbattere le barriere che dividono gli uomini, a distruggere gli idoli che intristiscono la nostra vita. Nelle letture di questa terza domenica di Quaresima troviamo tre barriere: quella della legge, quella della sapienza e quella del Tempio. Nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo, Dio consegna a Mosè le tavole della legge. Una strada è appunto la legge che libera il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto, del Faraone, ma anche da quella dell'idolatria. Siamo chiamati a percorrere, nella vita, cammini di liberazione: anche noi siamo schiavi, viviamo soggiogati dagli idoli, che sono ciechi, sordi e muti. «Non avrai altri dèi di fronte a me». Quanti sono i nostri dèi? Quanti sono i nostri idoli ai quali sacrifichiamo tutto? Dobbiamo trovare una strada, che ci aiuti ad andare al di là del relativo, ci affanniamo così tanto per le cose, per ciò che non scalda il cuore, che inaridisce il cuore e l'anima! Dobbiamo, invece, percorrere strade che ci aiutino a trovare l'assoluto, che è Dio per chi crede, gli affetti, l'amore, le relazioni, la famiglia, gli incontri. In una parola l'uomo. È nei confronti dell'uomo che dobbiamo trovare la strada che ci porta a riconoscere noi stessi nell'altro. Dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto Dio consegna le tavole della legge; questo "non popolo", che era formato da fuggiaschi, schiavi, diventa popolo, trovando la sua identità nella legge, che lo struttura come società e che lo organizza come popolo. La legge ci aiuta a strutturare la vita, la società, però è anche un ostacolo, perché solitamente non unisce gli uomini, ma li separa tra quelli che sono giusti e quelli rei, quelli che possono osservare la legge e quelli che la subiscono. Gesù è sempre stato dalla parte dei rei, insieme ai pubblicani, alle prostitute, ai lebbrosi, agli impuri, cioè a coloro che erano scartati dalla legge e che la stessa riteneva illegali. Gesù è sempre dalla loro parte perché la legge crea disperazione in coloro che si sentono sempre e comunque degli illegali. Gesù è venuto a portare la speranza nel cuore dei più rei, ha rivelato il carattere provvisorio della legge, che deve rimanere sempre un mezzo e non può mai diventare un fine. La legge è provvisoria, il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. La legge non ha in sé la forza per aiutarci a viverla, ci dice ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ma la forza interiore per realizzare i dettami della legge, dobbiamo trovarli all'interno delle nostre convinzioni. L'altra barriera è data dalla sapienza, lo abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani». La croce di Cristo è considerata uno

scandalo, una stoltezza, perché non risponde alle logiche degli uomini, va contro le prospettive degli uomini. La sapienza se non è a servizio dell'uomo, del diritto, della pace, della giustizia, può finire per legittimare realtà tragiche quali la guerra, la schiavitù, le violenze, la sapienza se è serva del potere diventa nemica dell'uomo. Anche la sapienza deve mettersi sempre e comunque a servizio dell'uomo, perché se serve a giustificare l'ordine esistente, quello che noi ci siamo costruiti per difenderci dagli altri, a legittimare le diseguaglianze che ci sono tra gli esseri umani, serve solo ai privilegiati, che vedono il mondo non con gli occhi degli ultimi, dei disgraziati, dei poveri, ma con gli occhi dei vincenti e dei potenti. Molte volte le leggi non sono fatte per difendere i diritti dei poveri, ma per difendere i capricci e gli interessi dei potenti. La croce di Cristo, quindi, aiuta a vedere il mondo con altri occhi, con altre prospettive. La croce deve diventare uno scandalo nei confronti di quei sapienti che non sanno o non vogliono uscire da logiche messe in atto solo per strumentalizzare, per asservire la persona umana. La follia della croce è l'amore e solo l'amore ci può salvare. Infine il Tempio. Troviamo nel Vangelo di Giovanni Gesù indignato, perché i sacerdoti aveva fatto del Tempio un mercato, tutto si comprava: la misericordia e la benevolenza di Dio. Nessuno poteva entrarci a mani vuote: ecco perché ci sono i buoi, le pecore, le colombe, i cambia monete; era diventato un mercato. Gesù caccia via i mercanti dal Tempio: ma i mercanti dal Tempio in realtà non se ne sono mai andati. Il Tempio di per sé, come la sapienza e la legge è buono, perché ci aiuta a non appiattirci sull'immanente, a non inaridire il nostro cuore sulle cose, ad andare oltre l'orizzonte, a cercare la trascendenza di Dio. Noi, nella vita, abbiamo bisogno di trascendenza, di guardare oltre, di elevarci dalle cose che ci rendono prigionieri, di alimentare il nostro cuore con la sapienza, con la fede, di abbandonarci al Dio della misericordia e del perdono, e abbiamo bisogno anche di luoghi dove percorrere questo cammino. La religione del Tempio divide la realtà in due parti, quella sacra e quella profana: non esiste per Dio il sacro e il profano, per Dio siamo tutti figli; questa divisione serve solo per tenere soggiogate le coscienze, per dominare invece che servire le coscienze. Il Tempio diventa più importante dell'uomo. Questa è la sconfitta del Tempio, perché anche il Tempio deve mettersi a servizio dell'uomo. Il Tempio deve essere uno strumento che aiuta gli uomini a vivere. Gesù profetizza la fine dell'ordine sacro, del Tempio. Mentre i profeti cercavano di purificare quello che c'era di male all'interno del Tempio, Gesù, che è sempre stato radicale in tutto, arriva a voler distruggere il Tempio: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Quando muore Gesù il velo del Tempio si squarciò in due. Noi non abbiamo più bisogno di Templi, allora vi chiederete "Cosa stiamo a fare qui, oggi? Che cosa ci stiamo a fare qui tutte le domeniche?". Non abbiamo bisogno del Tempio, perché Dio è nella creazione, il Tempio di Dio è il cosmo, la natura, il nostro corpo: noi siamo il tempio di Dio, l'abitazione di Dio. Tutte

le realtà del sacro, imprigionano Dio dentro a progetti umani, le religioni propongono progettualità umane e non la realtà di Dio. Ricordiamoci sempre ciò che Gesù ha detto alla samaritana al pozzo: «Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né, su questo monte, né, in Gerusalemme adorerete il Padre. [...]. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 21-23) Non possiamo sentirci legati alle prospettive degli uomini del Tempio, così lontane dalle vere esigenze che nascono dal cuore di Dio. Dio abita all'interno del nostro corpo. Ecco perché Gesù abbatte tutte e tre le barriere: della legge, della sapienza e del Tempio. La Croce di Cristo diventa la distruzione di tutti gli idoli, di tutte quelle realtà che ci sviano dall'unico sentiero di verità, che è la conoscenza di Dio. Chi è che conosce Dio? Le persone che vivono all'ombra della croce, nel buio del Venerdì Santo, che sperimentano l'abbandono, la solitudine, i crocifissi della terra: sono loro che conoscono Dio, perché la vita li porta all'essenziale. Quando la vita si fa difficile, tanti fronzoli, tante sovrastrutture inutili, tante ideologie umane, vanno a farsi benedire, perché la sofferenza ci porta alla radice dell'essere, ci fa capire ciò che vale e ciò che non vale, ciò che è verità e ciò che è menzogna. Siamo chiamati a incontrare Dio attraverso l'uomo sofferente, ma soprattutto attraverso l'uomo che si mette sempre in discussione. Siamo chiamati a dubitare di noi stessi: il dubbio è un cammino di conoscenza. Se siamo troppo sicuri del nostro Dio, della nostra religione, delle nostre certezze, del nostro ordine costituito, delle realtà che ci siamo costruiti, per rinchiuderci dentro ad una sicurezza effimera, non ci metteremo mai in cammino verso Dio e verso gli uomini. Dubitare di noi stessi, è il primo passo per fare la verità dentro di noi. Allora ci accorgeremo che nessuno di noi è perfetto, i nostri meriti, le nostre presunte virtù, in realtà sono delle facciate effimere, delle ipocrisie che nascondono la nostra vera realtà. Di fronte a questo solo la misericordia di Dio, il Suo amore, ci può salvare: non ci salvano i nostri meriti, le nostre virtù. Dio ci ama indipendentemente dai meriti e dalle virtù: Lui ci ama esattamente per quello che siamo, non per quello che vorremmo e/o dovremmo essere, per quello che gli altri vorrebbero che noi fossimo, ma esattamente per quello che siamo. Questo ci scalda il cuore, ci dà una grande fiducia. Avere dalla nostra parte un Dio che ci ama in modo gratuito e non il Dio del calcolo, dei mercanti del Tempio, che son sempre lì a contare, a calcolare per escludere, emarginare, buttar fuori la gente rende più leggera la nostra fede, ci infonde coraggio, ci aiuta a camminare con una rinnovata fiducia in noi stessi, negli altri e in Dio. Un Dio che ci accoglie, ci perdona, esattamente per quello che siamo, un Dio che ci ama in modo gratuito apre il cuore alla gioia, perché solo la misericordia di Dio ci salverà. Come diceva il superiore dei Gesuiti nel film "Mission": se è la forza che crea il diritto, non c'è più posto per l'amore sulla Terra. La croce di Cristo è il più grande dono d'amore in questa vita donata solo ed esclusivamente per amore troviamo il vero

senso dell'esistere. La forza distrugge, l'amore edifica; la forza divide, l'amore unisce; la forza esclude, l'amore accoglie; la forza crea la paura, l'amore infonde coraggio; la forza semina odio, l'amore porta la concordia e la pace. Dio diventa l'amico, il confidente, il compagno, la forza della nostra esistenza. Con un Dio che ci è accanto così, anche noi ritroviamo forza e fiducia in noi stessi e possiamo riprendere il cammino della libertà e della verità. Quel cammino che Dio ci aiuta sempre a percorrere nella vita.